



GENOVA — Agenti con cani-poliziotto durante le indagini per il rapimento di Pietro Costa

Dopo il sequestro di uno dei rampolli della famiglia genovese

LA MAGISTRATURA INTENZIONATA A BLOCCARE IL RISCATTO COSTA

Ammissioni negli ambienti della Procura di Genova — Non si capisce però come possa intervenire il giudice data la molteplicità delle società che sono gestite dai Costa — Un vigile ha visto in volto i rapitori

Dalla nostra redazione

GENOVA, 13. È cominciata una attività enervante nella vecchia palazzina di Costa, abbarbicata al colle di Castelletto in una delle zone più panoramiche della città che degrada dolcemente e si distende per tutta la sua ampiezza. Sembra non ha telefonato nessuno, neppure i soliti sciacalli. L'unica novità di rilievo, nel sequestro di Pietro Costa, è venuta ieri sera, alle 19,30, e la decisione della Procura della Repubblica di bloccare un eventuale riscatto.

Stando alle testimonianze di alcune persone, vicino alla casa era ferma una «125» chiara con a bordo tre individui. Altri tre armeggiavano poco lontano attorno a una «125» disposta in modo da bloccare ogni accesso al belvedere, uno spazio a strapiombo con un paio di binocoli a gestione a disposizione dei turisti.

Quando Costa è arrivato vicino alla palazzina, dalla «125» scesero due individui armati di pistola che hanno costretto a forza il passeggero a salire sull'auto. Nella palazzina di Costa, un perduto il capello e una rivista con su scritto il suo nome, saranno questi due particolari a rendere subito evidente la drammatica natura dell'episodio.

Le indagini — condotte anche con l'impiego di elicotteri — hanno accertato che da qualche ora era stata notata nella zona la presenza di un'automobile di colore scuro, un maggiolino, guidato da un individuo che si è visto anche Giacomino, uno dei rampolli della famiglia Costa, mentre andava a lezione, e una conferma è venuta dalla sua insegnante che ha scritto una persona, vestita da prete, passeggiava a lungo nella zona. Naturalmente nessuno ha mai visto il prete.

Ma è praticamente impossibile un'operazione analoga nel caso dei Costa, una sterminata famiglia che ha interesse in una gamma vastissima di attività? «Il blocco del riscatto — ha risposto il magistrato — è un momento in cui avremo senso del pagamento, poiché è ovvio che non possiamo bloccare la molteplice attività del gruppo».

Intanto si affollano gli interrogativi. È veramente un sequestro a scopo di estorsione o qualcosa di diverso? Il sequestro di Pietro De Longis sembra non avere dubbi: «Niente autorizza a pensare — osserva — che si tratti di una vendetta politica. È certamente un tentativo di estorsione, preparato a lungo, con grande cura e affidato a professionisti del crimine».

Pietro Costa, 42 anni, ingegnere, nipote del patriarca Amico, è stato rapito mentre riusciva a pochi, risalendo da uno degli ascensori che collegano il centro alla parte alta della città. Il rapimento è avvenuto in un'incursione verso il belvedere Montaldo dove, al di là di un cancello e di un viale, si trova una casa di proprietà della famiglia; quattro piani, cinque appartamenti, una vista da mozzare il fiato, ma niente di particolare, lussuoso secondo lo stile austero e spigoloso dell'ultima grande famiglia ge-

novese. Stando alle testimonianze di alcune persone, vicino alla casa era ferma una «125» chiara con a bordo tre individui. Altri tre armeggiavano poco lontano attorno a una «125» disposta in modo da bloccare ogni accesso al belvedere, uno spazio a strapiombo con un paio di binocoli a gestione a disposizione dei turisti.

Non è cessato il pericolo nel paese a due giorni dalla valanga che ha provocato otto morti

Continue slavine cadono su Foppolo soltanto ieri raggiunta dai soccorsi

Dei tre feriti, uno è stato trasportato all'ospedale di Bergamo - Soltanto in elicottero è possibile arrivare nel centro ancora isolato. Il drammatico racconto dei superstiti: «Abbiamo scavato anche con le mani per estrarre i corpi dalla morsa del ghiaccio»

Dal nostro inviato

BRANZI, 13. Il bilancio è definitivo: l'enorme slavina che ha investito Foppolo l'altra notte ha fatto otto morti e tre feriti. Ieri è stato recuperato un altro cadavere, resta ancora un corpo imprigionato nel ghiaccio. I corpi di Valentino Lazzarini, 32 anni, Antonietta Paganoni 63 anni, Giampa Monaci di 28 anni (figlia della Paganoni), Fabrizio Borella, di 12 anni, Maria e Agostina Borella (madre e nipote), e nella Belandina e Antonio Paganoni, gestori del bar «Edelweiss», completamente rasi ai piedi dalla valanga, sono stati condotti in rettilineo a bare, portate a Foppolo dagli elicotteri, che per tutto il giorno hanno fatto una spola continua fra il centro di coordinamento dei soccorsi, e la località isolata, isolata da ben undici slavine caricate sulla strada provinciale.

L'elicottero è tuttora l'unico mezzo con il quale è possibile raggiungere Foppolo. Le altre comunicazioni sono interrotte. La giornata qui a Branzi comincia alle 6. È ancora buio e gelido. Una slavina impedisce di respirare. Davanti alla stazione dei carabinieri, anche essa sotto la minaccia di una slavina, un ampio pannello rosso con un cerchio bianco nel mezzo spicca sulla neve gelata. Dal fondo valle giunge il rombo del primo elicottero che in pochi minuti atterra, centrando con millimetrica precisione il segnale colorato.

Poco dopo sorraggiungono altri elicotteri: uno dell'aeronautica militare, di stanza ad Orzio, due dei carabinieri e quello della Guardia di finanza, giunto da Varese. I voli susseguono senza sosta mentre la lava travolta per fare posto ad un'altra tardiva e gelida. Il sole, in qualche angolo dell'alta valle Brembana, in inverno sorge dopo le 10. Un elicottero salta via nel ritorno non si ferma a bordo c'è uno dei feriti. È Angelo Cattaneo, ha 15 anni. La morte bianca l'ha sfiorato poche ore fa, quando una slavina unica conseguenza una spalla fratturata. Il ragazzo viene portato senza scalo all'ospedale di Bergamo.

Il giorno dopo, i soccorsi giungono a valle anche Teresa e Livia Paganoni, di 29 e 23 anni, le due ragazze ferite in modo lieve dalla valanga che ha letteralmente svuotato i primi due piani del condominio Brembo, lasciando intatto il terzo. I soccorsi giungono a valle anche Teresa e Livia Paganoni, di 29 e 23 anni, le due ragazze ferite in modo lieve dalla valanga che ha letteralmente svuotato i primi due piani del condominio Brembo, lasciando intatto il terzo.

«È stato come un fortissimo colpo di vento senza che avessimo avvertito nulla», dice il signor Saverio Visconti, maestro di sci, tra i primi ad accorrere sul luogo della tragedia. «La slavina è venuta giù in un attimo, distruggendo tutto quello che ha incontrato lungo il suo mortale cammino. «Due persone sono state uccise, due sono rimaste ferite e una è ancora viva. «L'enorme massa di neve ha poi fatto il resto piombando come un maciullo torrenziale nel centro del paese, nelle piazze, distruggendo tutto quello che ha incontrato lungo il suo mortale cammino. «Due persone sono state uccise, due sono rimaste ferite e una è ancora viva.

«L'elicottero è tuttora l'unico mezzo con il quale è possibile raggiungere Foppolo. Le altre comunicazioni sono interrotte. La giornata qui a Branzi comincia alle 6. È ancora buio e gelido. Una slavina impedisce di respirare. Davanti alla stazione dei carabinieri, anche essa sotto la minaccia di una slavina, un ampio pannello rosso con un cerchio bianco nel mezzo spicca sulla neve gelata. Dal fondo valle giunge il rombo del primo elicottero che in pochi minuti atterra, centrando con millimetrica precisione il segnale colorato.

Potenti interessi si muovono per bloccare l'inchiesta sui segregati di Bisceglie

Frutta miliardi 'industria di don Uva'

Un ministro solidarizza con i dirigenti messi sotto accusa - Dal pretore ora alla procura di Trani l'istruttoria sulla « Casa della divina provvidenza » - Sedicimila lire al giorno per ogni ricoverato

Dal nostro inviato

BARLI, 13. «L'interno» di Bisceglie ha potentissimi protettori. Il ministro della Difesa Vito Lattanzio, tanto per citarne uno, ha inviato l'altra sera a Lorenzo Leone, segretario generale della « Casa della divina provvidenza », un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati. Lattanzio è stato denunciato a Trani per aver fatto ficcare il naso nell'ospedale psichiatrico dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

La « Casa della divina provvidenza » è un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

La « Casa della divina provvidenza » è un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

La « Casa della divina provvidenza » è un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

La « Casa della divina provvidenza » è un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

La « Casa della divina provvidenza » è un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

La « Casa della divina provvidenza » è un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

La « Casa della divina provvidenza » è un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

La « Casa della divina provvidenza » è un manicomio nel quale nei giorni scorsi sono state aperte inchieste giudiziarie. Vito Lattanzio, medico, deputato eletto nella circoscrizione Bari-Foggia a cui appartiene Bisceglie, esautorato dal ministero, è ministro, e considerato il «padrone» degli ospedali psichiatrici dove venerdì scorso nell'ambasciata furono trasferiti i ricoverati.

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...

Dal nostro inviato

NOVARA, 13. Camorresi incidenti in città, questa mattina, al processo Mazzotta, durante l'interrogatorio del dottor Mada, il procuratore della squadra di Novara che arrestò...